

gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla". (Benedetto XVI - Omelia conclusiva Giornata Mondiale della Gioventù - Colonia 2005).

Il tutto con l'ingenuità propria del bambino che scoprendo qualcosa di nuovo, si meraviglia dinanzi alla semplicità delle cose.

Don Tonino Bello guardava ai giovani come a "*Sentinelle vigili dell'aurora, che danno le coordinate in questo mondo che cambia*". Non si tratta di un'utopia, di una sensazione surreale. Anzi! Siamo chiamati a dare speranza ai sogni. Sì, perché esistono ancora i giovani che hanno la forza di lottare e di andare contro corrente, ma soprattutto che hanno la forza di amare! Esiste ancora il sorriso vivo, impresso sui volti dei giovani che cercano Cristo per dare un senso alla loro vita.

Cristo regna e dimora nel cuore degli uomini, sta a noi farlo riscoprire e rivivere, con la nostra semplice e umile testimonianza. Sta a noi attingere la forza dalla dirompente vittoria pasquale di Cristo sul peccato, per poter suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste.

Buona Pasqua!

Ugento, 24 aprile 2011

Fabrizio Mariano
Daniela Monsellato

*Vicepresidenti Giovani AC
Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca*

DIAMO SPERANZA AI SOGNI!

*Lettera ai giovani di Azione Cattolica
Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca*

S. Pasqua 2011

Cari giovani,

Ci spinge a scrivervi un sentimento di gratitudine al Signore per le immense meraviglie che ogni giorno opera in ciascuno di noi.

Dopo aver letto e meditato la lettera che il nostro Vescovo, Mons. Vito Angiuli ha indirizzato a noi giovani della diocesi, abbiamo pensato di mettere per iscritto ciò che portiamo nel cuore. È forte e stupendo il legame che si è già instaurato con il nostro Pastore, ed è ancora più arricchente vedere che questa premura traspare da una lettera, lo strumento che per eccellenza tiene unite le persone che si vogliono bene e che desiderano esprimere le proprie sensazioni ed emozioni. Ci sembra, quindi, bello esprimere allo stesso modo, attraverso questo semplice strumento, le nostre emozioni a voi, giovani come noi, che condividete la stessa meta, Cristo; per intessere un dialogo che, si spera, ci porterà ad unirvi ancora di più.

Vogliamo condividere con voi alcune considerazioni che, in questo tempo, sembrano far cadere i giovani "*in una piccola dose di malinconica tristezza*" come ci ricorda il Vescovo nella sua lettera.

Sembra ormai strano e inutile parlare di Amore oggi, forse perché in questo nostro tempo in cui siamo sommersi dalla tecnologia e dalle tante proposte dei media, abbiamo dimenticato il vero e profondo significato di questo termine. Noi utilizziamo un solo termine, pur considerandone diverse manifestazioni. Puntualmente, parlando di amore, non teniamo conto del compito che ci è stato affidato. Da cristiani, con il Battesimo, siamo chiamati e prima di essere chiamati siamo amati, di un amore eterno e ineffabile. Per questo dobbiamo rispondere con amore ed essere servi

dell'amore. Tutto si gioca in questo termine.

Don Tonino Bello in uno dei suoi scritti parlando di vocazione così si esprime: «*Vocazione. E' la parola che dovresti amare di più perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio. E' l'indice di gradimento presso di Lui, della tua fragile vita. Sì, perché, se ti chiama, vuol dire che ti ama. Gli stai a cuore, non c'è dubbio. In una turba sterminata di gente, risuona un nome: il tuo. Stupore generale. A te, non aveva mai pensato nessuno. Lui sì! Più che vocazione, sembra una evocazione. Evocazione dal nulla. Puoi dire a tutti: si è ricordato di me!* » (Vocazione, *Servi Inutli a tempio pieno*).

Si. Molto spesso quando sentiamo parlare di vocazione pensiamo all'Ordine Sacro, alla consacrazione, all'essere dunque preti o suore e ogni volta che ascoltiamo questo termine abbiamo paura. Di cosa? Senza sapere, appunto, che siamo stati creati, proprio come dice don Tonino, perché AMATI. Lo stesso scritto continua, dicendo che Dio ha affidato un compito a ciascuno di noi, che è innanzitutto quello di salvaguardare la propria vita e quella degli altri. Per questo ci rivolgiamo a voi, in questo momento particolare della vostra vita, in cui, non ce lo nascondiamo, tutti andiamo alla ricerca di chi offre la felicità "a costi più bassi", come avviene nelle piazze del mercato, giocando dunque "al ribasso". Molto spesso ricercando i prezzi più bassi, rischiamo di abbassare il nostro stile di vita, distruggendo man mano la nostra fragile esistenza. Vengono offerte diverse prospettive di vita, non si sa mai quale scegliere, e per convenienza si abbozza alle più affascinanti, che inconsciamente ingannando donano da subito una felicità effimera e fugace.

Ogni uomo per sua natura va alla ricerca della felicità, della verità, della giustizia, della pace interiore prima di tutto, tutti valori che noi cristiani identifichiamo con Dio. Ma, tra i giovani è opinione diffusa pensare a Dio come obbligo, forzatura. È giunto allora il momento, come già ci ha spronato il nostro vescovo, di mettere da parte l'opinione pubblica e cominciare a intessere rapporti impegnati di dialogo e di ascolto.

Dall'incontro con Cristo percepiamo di essere amati e ciò fa nascere in noi una forza immane che ci spinge ad amare. Attraverso il Suo Spirito, Egli, opera in noi lasciandoci la libertà di scegliere di accettare o me-

no la sua proposta. Ognuno di noi porta in sé lo Spirito, sin dalla creazione. Nel libro della Genesi, infatti, si racconta che Dio *soffiò* nelle narici dell'uomo un *alito* di vita, donandogli la vita stessa. Fin dalla nascita, quindi, siamo pieni dello Spirito di Dio che continuamente agisce ed opera in noi con la Sua forza rinnovatrice, producendo anche numerosi frutti nel momento in cui ognuno di noi aderisce e si affida unicamente a Lui. Basta guardare agli Apostoli e a Maria, che sono stati ricoperti dall'ombra dell'Altissimo e rivestiti della forza dello Spirito, che rinnova nell'intimo il cuore dell'uomo, lo rigenera e dona il coraggio necessario ad affrontare la missione con tutti gli ostacoli che essa riserva; proprio sull'esempio degli apostoli che da pescatori intimoriti, divennero audaci araldi del Vangelo. Noi giovani, siamo chiamati ad essere i nuovi apostoli del terzo millennio. Proprio perché lo Spirito abita in noi, da Lui dobbiamo attingere la forza e il coraggio per portare la nostra testimonianza nelle periferie, nei cuori dei nostri coetanei. È necessaria dunque un'operazione di ascolto del proprio cuore, per permettere un dialogo più intenso con la fonte dell'Amore perenne.

Siamo chiamati dunque a portare la gioia che nasce dall'incontro con Cristo a chi non crede o ha perso la fede, a chi ha trascinato la sua vita nelle tenebre. Sembra una missione impossibile, uno scoglio altissimo e insormontabile, ma non è per niente così. Non serve affliggersi. Basta crederci fino in fondo. Pensandoci bene, se ritornassimo con la mente ad un'immagine di quando eravamo piccoli, rivedremmo sicuramente che quando scoprivamo qualcosa o conoscevamo una persona nuova non facevamo altro che correre dai nostri parenti e amici e raccontare ciò che ci era accaduto, facendo trasparire senza alcuna esitazione l'immensa gioia che aveva segnato nel profondo il nostro cuore. È lo stesso atteggiamento che ha avuto la Samaritana, che "*lasciò la sua anfora, corse in città e disse alla gente: Venite a vedere...*" (Gv 4, 28). È l'atteggiamento tipico di chi annuncia, l'icona della Chiesa missionaria, come amava definirlo don Tonino Bello. Si tratta di lasciare i pesi delle nostre angosce che continuamente ci carichiamo sulle spalle e che rallentano la nostra corsa e di annunciare la gioia. È ciò che dovrebbe fare colui che ha scoperto Cristo: "*Annunciarlo agli altri e portare altri verso di Lui, perché una grande*